

Il "punto" sui Distretti Industriali

di Marco Fortis*

*Presidente della Commissione governativa sui distretti industriali

Come è noto, i Distretti Industriali (DI), le piccole e medie imprese (PMI) e i settori cosiddetti "tradizionali-innovativi" rappresentano tre facce tra loro connesse e tutte egualmente caratterizzanti il sistema manifatturiero italiano.

Tra le numerose "mappe" dei distretti proposte da varie fonti, ricordiamo la recente individuazione dei 156 distretti Istat. Sulla base dei risultati del censimento del 2001, l'Istat ha rivisto la geografia e la composizione comunale dei Sistemi locali del lavoro (SLL) in cui è suddiviso il territorio italiano. La nuova classificazione ha individuato 686 SLL a partire dai quali sono stati successivamente riconosciuti 156 "Distretti manifatturieri di PMI".

Secondo l'Istat le persone che nel 2001 lavoravano nei 156 SLL-DI Istat rappresentavano il 25,4% degli occupati dell'intero Paese in tutti i settori produttivi, mentre le unità locali ammontano al 24,8% del totale. In particolare, l'occupazione manifatturiera dei 156 DI assomma nel 2001 a 1.928.602 persone, cioè il 39,3% di quella totale italiana. L'Istat ricorda inoltre che le industrie principali dei distretti industriali sono quelle tipiche del made in Italy: il tessile e abbigliamento (il 28,8% del totale); la meccanica (24,4%); i beni per la casa (20,5%); la pelletteria e calzature (12,8%); l'alimentare; l'oreficeria e strumenti musicali. I distretti così caratterizzati sono 148 (il 94,8% di tutti i distretti); si rilevano poi 4 distretti dell'industria della carta e cartotecnica e 4 dell'industria della fabbricazione di prodotti in gomma e materie plastiche.

Per analizzare la multiforme realtà dei DI italiani la **Fondazione Edison** ha elaborato una mappa dei principali distretti industriali italiani dei settori tipici del "made in Italy", non alternativa ma complementare a quella dell'Istat, facendo riferimento ai 686 Sistemi Locali del Lavoro del 2001.

In base alla mappa della Fondazione Edison, il comparto Abbigliamento-moda (che oltre al tessile-abbigliamento include anche pelletteria, calzature, oreficeria e occhialeria) è quello che presenta il mag-

gior numero di specializzazioni distrettuali significative misurate a livello di sistemi locali del lavoro, pari a 178, per un numero totale di 349.500 addetti. Seguono per importanza l'Automazione-meccanica, con 124 casi di specializzazioni distrettuali e 161.511 addetti, e l'Arredo-casa, con 91 specializzazioni distrettuali e 155.445 addetti. Un minor numero di casi di specializzazioni territoriali, ma pur sempre importante, caratterizza gli alimentari e bevande e il comparto carta-gomma-plastica.

Le quote di mercato mondiale che i DI detengono nei propri settori di attività esprimono il ruolo fondamentale svolto dai DI nell'economia del nostro paese. Ricordiamo, a scopo esemplificativo, il distretto marchigiano delle cappe aspiranti: l'export della provincia di Ancona, dove è insediato il distretto, è arrivato a rappresentare nel 1999 il 55% delle esportazioni mondiali di questa categoria di prodotti. Un altro caso significativo di leadership italiana è quello dello storico distretto delle piastrelle ceramiche incentrato su Sassuolo e Fiorano Modenese, la cui quota nell'export mondiale del settore è del 41%.

Dal 1991 al 2001 l'export distrettuale italiano è cresciuto nel complesso del 169% circa, con una dinamica ampiamente positiva per tutti i comparti. Ma dopo il 2001, a causa principalmente dell'ingresso della Cina nel WTO, con la sua concorrenza asimmetrica e la contraffazione dei marchi delle aziende italiane, i distretti dei beni per la persona e la casa hanno registrato un andamento negativo a cui il migliore andamento dei distretti meccanici, alimentari e tecnologici non è riuscito a sopperire. Di conseguenza, l'export complessivo distrettuale ha subito un calo dell'1,9% tra il 2001 e il 2004 e i deboli segnali di recupero emersi nel corso del 2004 non hanno trovato ulteriore slancio nei primi nove mesi del 2005.

Le risposte avanzate da più parti alle sfide competitive emerse dal nuovo contesto internazionale, dominato dall'avvento della globalizzazione e dall'esplosione

della concorrenza asimmetrica cinese, hanno dato origine ad un dibattito, spesso confuso, sui DI in cui sono emerse posizioni nettamente "schierate", pro o contro. C'è chi ha esaltato il ruolo dei DI con toni a volte eccessivi e chi invece ha fatto ricadere sul medesimo colpe che invero essi non meritano argomentando che i problemi attuali dell'Italia dipenderebbero soprattutto dal suo modello di specializzazione a cui si rimproverano essenzialmente due limiti: il non possedere un significativo numero di grandi imprese e il non essere presente nei settori ad alta tecnologia. A nostro avviso è certamente sbagliato pensare che l'Italia possa affrontare le sfide economiche e tecnologiche del futuro facendo leva soltanto sulla risorsa tradizionale dei DI, come è sovente avvenuto in passato in vari periodi, ma è innegabile che i DI, le PMI e i settori classici del "made in Italy" rappresentino una irrinunciabile e preziosa risorsa. Si pensi al tema dell'innovazione e alle possibilità di intraprendere sinergie tra Grandi Gruppi, Medie imprese, Distretti, Università e Centri di ricerca per il rilancio della competitività italiana; al tema della crescita dimensionale delle imprese in cui i Distretti rappresentano incubatori preziosi di quelle medie imprese strutturate considerate la migliore risposta del "made in Italy" alle nuove sfide globali. E non si dimentichi il contributo ampiamente positivo delle specializzazioni distrettuali del made in Italy al saldo commerciale italiano, pur non essendo ormai più sufficiente a compensare il crescente deficit energetico (che nel 2005 ha toccato i 40 miliardi di euro) e il passivo strutturale di autoveicoli, chimica-farmaceutica e elettronica.

Alla luce della centralità del ruolo dei distretti per il rafforzamento del sistema competitivo italiano, consideriamo di rilevante importanza le recenti norme sui Distretti contenute nella Legge Finanziaria 2006. È auspicabile che da misure di questo tipo, su cui vi è una convergenza bipartisan, possa arrivare nuovo impulso alle eccellenze distrettuali manifatturiere.